

# Una famiglia in fumo

in via delle betulle

Zenon Bürster  
Ferdinand & Magda Senat  
Bernard & Doris Bürster  
Krügen Eduard  
Pruxien Thomas  
Halom

L'estate era nel suo vigore, luglio il mese delle vacanze dava l'opportunità ai ragazzini rimasti in paese, quelli cioè non aggregati al serpentone di auto in vacanze, di sbizzarrirsi a volontà. Erano della stessa classe, di otto e nove anni e invece di starsene in piscina scelsero la zona del Bleichi. Amavano posti solitari, vale a dire non stare sempre sotto gli occhi dei grandi, e schiamazzare senza essere continuamente richiamati.

All'ombra del grosso platino al centro del parco gareggiavano a chi faceva il salto più lungo. Toccava a Zenon che circondato dai compagni era concentrato per fare il salto meglio di tutti.

- Tu, dico a te, vieni subito qua –

Il gruppetto di ragazzini ammutolì, il volto fisso come statue di cemento. Chi non conosceva quei due alle loro spalle che li fissavano con occhi libidinosi!

- devo dirlo di nuovo, sbrigati ho detto. – Indicò uno del gruppo col braccio teso – te, proprio te vicino il tronco. –

Zenon era impallidito. Lui il capo banda, che senza fatica spadroneggiava sui compagni, conosceva la ferocia dei fratelli Pruxien, e sapeva che uno dei due portava in tasca una pistola. Coi propri occhi un giorno l'aveva visto. Era sopra Wohlen alla vitaparcours, mentre la mamma faceva gli esercizi lui si era allontanato nel folto dei cespugli per un bisogno impellente. Ricorda che la mamma lo aveva richiamato indietro per dargli dei fazzoletti di carta, poi si era allontanato preso dagli spasmi intestinali. Nel silenzio del bosco gli parve di sentire un gemito, si rivestì cercando di evitare rumori e si diresse con cautela e forte curiosità verso la zona dove provenivano soffocati sospiri. Si fermò di colpo, spaventato e incuriosito da quanto vedeva. Vi era un piccolo avvallamento erboso e appoggiata alla sporgenza d'un liscio macigno una ragazza dai capelli neri che riconobbe all'istante, Karin! coi pantaloncini slacciati ai piedi e dietro di lei il maggiore, era lui che smaniava abbracciato a Karin. L'altro fratello bramava di desiderio dietro di loro con una pistola nera in pugno.

- io – la voce del ragazzino tremolava –

- forza vieni qua o devo trascinarli –

Zenon si mosse guardando a terra, la mente alla pistola – lui ha la pistola – negli occhi aveva nitidamente l'immagine nel bosco, mentre indietreggiava tremante di paura fino a raggiungere la mamma, che sudata lo aspettava. Continuarono la corsa senza dir nulla.

Avanza a fatica le gambe pesanti come cemento. I due lo uncinarono ognuno per mano e lo trascinarono fino ad un muretto abbastanza alto. Uno gli abbassò i pantaloncini mentre l'altro lo bloccava per la testa: stai calmo e divertiti –

Zenon bloccato dalla paura e la testa rivolta sulla strada, vide in quel momento il padre passare con la bicicletta. Anche i due lo videro e con scaltrezza immediata tirarono il ragazzo giù a terra ai loro piedi. Il padre di Zenon passò tranquillamente rasente il muro mentre il figlio rimase con la testa pigiata ai sassi. Moriva dalla vergogna e sperava di non essere visto dal padre per quello che gli facevano.

In via delle betulle di fronte alla vasta abitazione dei Bürster vi era un nuovo locatario, un certo Senat, che da qualche giorno verso il tardo pomeriggio veniva a fare dei lavori in casa.

Quel giorno lavorava in cantina alacramente sollevando un polverone in mezzo a una montagna di calcinacci. I muri erano in cattivo stato, l'umidità era penetrata di un buon centimetro nelle pareti e Senat Ferdinand voleva porvi rimedio prima del trasloco.

Intento a strofinare con la spazzola metallica e i colpetti di piccone non ci aveva badato ai tonfi cupi che rintonavano per la cantina, poi mentre spazzava i calcinacci accumulandoli di lato per poter liberamente muoversi lo sentì bene quel colpo da mortaio. Qualcosa aveva colpito la parete di casa che dava verso la strada. Corse come un missile, attraversò il giardino e raggiunse il lato della strada. Nel correre preoccupato aveva visto e capito cosa era successo. Proprio mentre giungeva trafelato tre giovani ridacchiavano in strada mentre Zenon tirava un gran calcione. Il pallone come una saetta schizzò in alto, c'entrò la finestrella e rimbombò sulla parete interna, rimbalzando diverse volte.

Ferdi si congratulò con se stesso per aver lasciato tutte le finestre spalancate ma la furia lo assalì fulminando quei sfaccendati e Zenon direttamente: io non sono il tipo che va alla polizia – fallo di nuovo e ti massacro, hai capito Zenon! –

Giorni prima aveva notato su quella parete tracce di pallone e aveva avuto qualche sospetto e alla moglie in ansia l'aveva tranquillizzata dicendole che avrebbe provveduto.

- scusi signor Senat, non lo faccio più – disse Zenon compunto, con un blando sorriso sul volto fanciullesco.
- Perché non ti diverti sui muri di casa tua con questi qua, i tuoi cosa ti fanno? –

Risero quasi di scherno tutti e quattro, Zenon ammise con sfacciataggine: - ci sgridano e ci levano il pallone.

- Bene - lo sfidò Senat – io non sono tuo padre, il pallone te lo do di nuovo, e prova a far finta di dimenticare quel che ti ho detto, vedrai io non ti sgrido – si girò con l'attenzione al lavoro da compiere. In fretta salì al piano di sopra, recuperò il pallone gettandolo tra i quattro che

confabulavano sottovoce. Scese in cantina, aveva molto lavoro da fare e il tempo del trasloco stringeva.

- che fannulloni - e dire che a duecento passi c'è il campo sportivo! -

Proprio allora arrivò il camion col container che aveva ordinato. Ora avrebbe potuto accelerare i lavori di sgombrò, c'erano rifiuti da smaltire e entusiasmo da vendere.

Da lì a qualche giorno sarebbero arrivati elettricisti, sanitari e pittori e tutto doveva essere pronto. La casa era vecchia e bisognava installare il riscaldamento a gas completo, togliere l'obsoleto e rifare a nuovo l'installazione elettrico e poi i pittori a imbiancare gli interni. Installare una nuova cucina e un bagno tutto nuovo. Ne aveva di pensieri per la testa il signor Ferdi Senat, ma a questi si aggiunse uno sgradevole turbamento : cosa ci facevano quei tre individui con Zenon! –

Alla Bünzmatt scuola, la sala riservata alle conferenze era strapiena, l'invito alla serata dei genitori era stato accolto con grande interesse dai genitori degli alunni dell'ultimo anno scolastico obbligatorio.

L'atmosfera era tesa, un mormorio impertinente serpeggiava tra i presenti e non smise nemmeno quando i tre uomini e una donna fecero la loro apparizione disponendosi in piedi dietro il tavolo riservato alle maestranze.

Il preside dopo le presentazioni e i ringraziamenti ai presenti per aver accolto l'invito, fece un bel discorso sull'andamento dell'anno scolastico. Poi venne al dunque, quello che tutti aspettavano con interesse.

“ signore e signori, come avete sentito fin'ora noi maestri facciamo il nostro meglio, anzi molto di più ma non otteniamo quei risultati attesi. La maggior parte degli alunni non s'impegna, sono svogliati, intolleranti ai nostri incitamenti. Da questo quadro appena descritto noi come maestri non ci sentiamo responsabili, facciamo di tutto più del nostro dovere e chiediamo a voi genitori di fare la vostra parte, perché come capite i figli sono vostri. Fece una pausa, poi rivolto con un sorriso cortese :

- attendiamo vostre proposte noi siamo qui per discuterne. -

Fu silenzio di tomba. Nell'aria serpeggiava il nervosismo e le facce di tanti presenti erano ostili.

- Come – riprese poco dopo il Preside con la delusione chiaramente sul volto – non vi sta a cuore l'interesse dei figli! non avete proprio niente da dire ...
- Signor preside –una giovane donna con voce timida s'intromise prima che finisse di parlare – mio figlio tutti i giorni mi racconta che i compagni gli strappano dalla borsa la merenda e gli sporcano i libri e i maestri, vedono e non dicono niente.
- a proposito di merende – rispose il preside – voi genitori, almeno quasi tutti, non collaborate con la scuola. Quante volte abbiamo insistito di dare ai vostri figli frutta ed evitare fast food ad elevato contenuto di grassi che aumentano l'obesità non solo ma rischio elevato di malattie cardiocircolatorio. Sono figli vostri ma di loro non vi curate e pretendete che noi stiamo di guardia mentre mangiano!

A questo punto molte altre mamme e alcuni uomini insorsero all'unisono intervenendo con toni aggressivi. Ognuno di loro aveva delle rimostranze da evidenziare e il preside fece fatica a ristabilire l'ordine.

- Mi sembra come a scuola, allora cominciamo uno alla volta, lei signora, mi pare che ha parlato del figlio che ...
- Si sono io, Gianna Boccasanta, signor preside, voglio sapere come mai il maestro di mio figlio non interviene, non è una volta ma sistematicamente frugano nella sua borsa e la rovesciano tra i banchi.
- Non ho la sfera magica signora, ma le assicuro che indagherò sul suo caso.

Altre coppie o mamme sole, non accompagnate dai mariti, approfittarono per liberarsi dalle loro tensioni e preoccupazioni per i propri figli e raccontarono ciò che ribolliva e quasi tutti si riferivano a maltrattamenti, abusi, ruberie subite dai propri figli.

Il preside non diede loro l'impressione che accettasse le loro lamentele come acqua santa infatti dopo aver proclamato per la centesima volta che avrebbe fatto delle severe inchieste volle sottolineare il punto di vista, non suo privato, badate bene, ma quello del consiglio scolastico : voi conoscete meglio di noi i vostri figli, non sono stinchi di santi e quindi mi permetto di invitarvi a controllare anche voi quel che vi raccontano.

Vi furono alcuni che annuirono con la testa e sorrisi d'approvazione a questa battuta aizzando la collera della maggior parte degli altri genitori e la sala s'incendiò di accuse pesanti a riguardo, tra tutti uno che urlava alla vicina che sorrideva:

- lei ride perché non è mai in casa ma noi che ci sacrificiamo per nostro figlio abbiamo fiducia in lui. –  
e la signora senza smettere di ridere rispose – lo conosco vostro figlio meglio di voi che lo lasciate solo per andare tutti e due a lavorare.

La tensione calò all'improvviso e l'anziano Senat seduto accanto alla moglie catturò l'attenzione del preside: Signor Preside e voi genitori qui presenti, di un argomento a parer mio grave ancora non si è accennato. Tutti saprete, perché i ragazzi ne parlano, ci raccontano a casa, del fumo che parecchi alunni usano durante la pausa di scuola. No, no, non parlo di tabacco ma di erba, hashish. La gravità, l'assurdo di tutto questo è il completo disinteresse dei maestri, di questo pretendiamo spiegazioni. –

Il preside e i tre rappresentanti il consiglio scolastico sembravano aspettarsi questa accusa da come si guardarono e a un assenso del preside si alzò un maestro il più anziano dei quattro:

- Permettete che mi presenti, anche se quasi tutti credo mi conoscete – sono Karl Baer e insegno da una vita ormai. Prima però di rispondere all'argomento, tra parentesi sappiate che al giorno d'oggi sgridare un alunno si rischia di essere minacciati da voi genitori, e questo posso provarlo con nome e cognome. Sono finiti ormai i tempi in cui i genitori ponevano tutta la loro fiducia nei maestri e non esitavano ad ammonire i figli qualora i maestri avessero da lamentarsi. Chiudo parentesi vengo al dunque.

Naturalmente vi furono risate di scherno e il maestro Baer fece un gran gesto a braccio: come volevasi dimostrare, la stima e il rispetto che mostrate verso noi maestri – poi diventò serio e attaccò:

- siamo a conoscenza, non pensiate che viviamo in un altro mondo, sappiamo cosa accade nelle pause, ma noi siamo dei maestri, facciamo il nostro dovere cui siamo stati assegnati, insegniamo tutto quello che gli alunni devono imparare ... per quel che fanno durante le pause ... beh noi non siamo poliziotti!

Si avvide della forte reazione degli astanti ma il maestro Baer bolliva di sacro furore e impose silenzio: - Sono un maestro, vedo che oggi è scomparso quel rispetto dovuto alla nostra categoria da parte di voi genitori e dei nostri alunni, ricordo che quando andavo a scuola i miei genitori tenevano in grande considerazione il mio maestro mentre oggi ...

Scusa, signor maestro, non le pare questo un motivo di interrogarsi e esaminare questo atteggiamento curioso! disse una voce incollerita.

- Noi genitori qui presenti, siamo come lei gli alunni di quel passato e non condividevamo quell'esagerato rispetto verso i nostri maestri e lei Signor Baer sa bene perché! – osò dire Senat – allora vigeva la legge del bastone, sui bambini intendo! -

Un altro zittì tutti e disse : un mio maestro al quinto anno mi mandò fuori di scuola perché non stetti subito zitto al suo ordine che non avevo nemmeno sentito. -

Un altro accusò : a me dava botte sulle gambe col bastone perché non portai il compito a scuola e mi ordinò per il giorno seguente di presentarmi a scuola con mio padre! ma io non lo feci non ero mica scemo, una volta che lo feci mi ammazzò quasi di botte, e allora raccontai al maestro che mio padre, non poteva venire che lavorava in un paese lontano. Lui, quel buon Maestro la sera lo vide mio padre e gli raccontò, e potete immaginare quante ne presi.

Tutti scoppiarono a ridere.

Un altro dei genitori ammise : i maestri a quel tempo si comportavano con noi allievi secondo quel che passava loro per la testa e secondo gli umori del loro stato emotivo.

Senat si era alzato, la moglie lo tirava per la giacca, ma era evidente che non era adirato, semplicemente mettere in evidenza la responsabilità dei fatti:

- E le sembra questo degno di rispetto! È questo signor maestro quel che vuole anche oggi! noi non siamo disposti a darle ragione ad occhi chiusi, quando i nostri figli o nipoti vengono a piangerci e lamentarsi di come vanno a scuola. Noi non li riempiamo di botte come facevano con noi, noi veniamo qui a chiedere ragione. Non vogliamo che voi essendo maestri, fate i vostri comodi e pretendere pure il nostro rispetto. Il rispetto, la stima si deve meritare con i fatti e questi fatti non li vediamo in voi.
- Lei, signor Senat, parla senza cognizione dei fatti, dovrebbe stare dietro una cattedra per un po' di tempo e si accorgerebbe di quanto sia falsato il suo giudizio. – disse il preside con un sorriso di scherno.
- e allora perché quando i nostri figli vengono a denunciarvi alcuni dei loro compagni visti fumare erbe durante la pausa voi non li ascoltate e con noi vi scusate dicendo - non siamo poliziotti, sono i genitori che devono interessarsi di quello che fanno i figli, noi siamo maestri e basta e di quello che succede fuori non interessa più a noi. - Ma noi, signori maestri, vi consegniamo fiduciosi i figli e la pausa fa parte del tempo di scuola e tutto quel che succede, pausa compresa, è sotto la vostra responsabilità.

Rispose uno scroscio di mani e di approvazione, e molti cominciarono a salutare per accomiarsi.

I maestri erano convinti dall'ostilità di parecchi genitori di essere aggrediti e non erano affatto d'accordo con la loro contestazione.

- Ribadiamo con convinzione – volle concludere la maestra rimanendo seduta dietro il banco - siamo tenuti a insegnare, questo spetta a noi maestri. L'educazione spetta a voi genitori, sta a voi impiegare più tempo coi figli e non lasciarli ai fatti loro. Guardate che esempio viene oggi dalle separazioni e tanti di voi siete divorziati o convivete con altri, e poi date la colpa a noi se i vostri figli si vengono a lamentare della scuola.

Il preside la guardò accigliato, e si rivolse ai presenti che evidenziavano apertamente disappunto per quanto appena sentito.

- Signori, è evidente che siamo in un campo che non spetta a noi ma al ministero della scuola, quindi vi chiedo, moderiamo i toni e veniamo al compromesso di comprenderci a vicenda.
- Un momento, qui voi maestri siete fuori dal concetto: dimenticate il tempo che i nostri genitori dedicavano a noi bimbi – nulla, avete capito, nulla – anzi non appena eravamo fuori di scuola ci davano il compito di lavorare, altro che dedizione e passatempo coi figli. Oggi è quasi uguale, la vita non scherza con nessuno, richiede sacrifici e lavoro e se non si va a lavorare marito e moglie non si mangia, miei cari maestri – volle sottolineare Senat.
- Siete voi che ve la prendete comoda, vi aspettate lo stesso trattamento di riguardo, di quegli anni passati ... e voi stessi sapete quanto era ingiusto. – aggiunse una donna poco distante da Senat.

Molti di voi fanno questo mestiere per guadagnare ma a stare coi giovani ed essere maestri come volete farvi chiamare è una vocazione, mettetelo bene in testa altrimenti andate a spalare nei cantieri! - era Bernard, il padre di Zenon che parlava dopo essere stato in silenzio per tutto quel tempo, Senat lo ascoltò con gradita sorpresa.

- Senti chi parla – si sentì una voce coperta dalle risate del gruppo.

Karl Baer si protese in avanti con tutto il peso della severa autorità, come a sfidare un branco di caproni ma anche deciso a strappare a quelle teste sviate un po' di comprensione : Ripeto e non intendiamo essere fraintesi, a noi sta a cuore l'istruzione dei nostri allievi ma interessa anche sollecitare i genitori dei nostri allievi a dare un'adeguata educazione ai propri figli. Constatiamo tutti i giorni da parte dei genitori quanto danno causa troppa permissività se non addirittura incitamenti ad atti incivili. Non date la colpa a noi se tra gli stessi alunni cresce la smania di imporsi sui deboli dato che l'esempio ce l'hanno in casa. -

Senat, non era soddisfatto, e irritato dal disinteressamento dei presenti per le cose rilevanti, a lui importava la questione dell'educazione e richiede la parola:

- scusate se insisto sulla questione – ma questi genitori che noi tutti menzioniamo di “ bassa cultura “ modernamente detto, condiscendenti, cosa pretendete quale educazione insegneranno ai propri figli se loro stessi non ce l'hanno.  
Dovreste saperlo, spettabili maestri, le persone adatte restate voi, lo vogliate o no!  
Inoltre – qui si rivolse da dove era venuta l'impudente “ senti chi parla “ non fingiamo di saper perché i genitori di questi figli alla deriva non si fanno vedere, per la vergogna, tragedia

badate bene che può toccare tutti. Non illudiamoci noi genitori di essere dei buoni educatori per il fatto di avere dei figli esenti da vizi, come il fumo alcool e droga. Siete o siamo solo fortunati, e loro i genitori dei figli che abusano di alcool, sedotti dalle droghe hanno contro il Caso che ha messo sulla strada dei figli compagni disgraziati e travati. Ma noi peggioriamo la loro esistenza fingendo di non vederli quando l'incontriamo per strada, nei negozi e altrove. Con l'indifferenza nostra pensiamo di scollarceli ma è solo insolenza che offende e aggrava i problemi della società in cui viviamo. *Il far finta di non vedere è un'ostentazione ridicola e evidente e lascia il segno della sfacciataggine e arroganza, e chi la subisce ripaga con la stessa moneta e l'interesse.* –

Il preside aveva compreso dove voleva arrivare il signor Senat, responsabilizzare e sensibilizzare i maestri sugli atteggiamenti abusivi di certi individui su altri, e questo pur ammettendo che fosse un gravissimo dato di fatto, esulava dalle loro mansioni. La scuola era un centro di istruzione e non un ente di soccorso sociale e meno ancora morale. Quindi si rivolse al signor Senat assai afflitto : le cattive compagnie sono causa di tantissime tragedie, quel che possiamo fare noi è mettere in guardia i nostri giovani, ma la questione va risolta in famiglia. Sono i genitori che devono seguire passo passo i propri figli. -

Non tutti la pensavano tanto drasticamente, molti trovarono esagerate le preoccupazioni di Senat e qualcuno si spinse addirittura a rinfacciare :

- se ha di questi problemi se li risolvi a casa sua, che ci possiamo fare noi o i maestri! –

Senat rimase impassibile. Si rese conto, e non poteva dare torto a nessuno, che la spada di Damocle spaventa solo chi se la vede sulla testa.

Pertanto i maestri trovarono anche coloro, soprattutto giovani coppie, che non condividevano le lagnanze fatte ai maestri e la serata si concluse con un riconoscimento di autostima reciproca.

Indignazione e risentimento figuriamoci che ragazzi potevano venir fuori da questo atteggiamento dal Bünz matt scuola!

Avviandosi verso casa, Bernard il padre di Zenon diceva a Senat: potevi fare a meno di toccare quell'argomento, tanto la gente capisce solo quando ci sbatte il muso. Continuarono a parlare di altro, del bel tempo che avevano in quei giorni, dei progressi in giardino e giunti vicino le rispettive abitazioni si augurarono la buona notte.

Senat conosceva la situazione in casa della famiglia Bernard Bürster, lui stesso mentre bevevano assieme un caffè sotto la pergola si era confidato, alleggerendosi di un peso che doveva portarsi.

Certo, per trarlo d'imbarazzo gli raccontò quel che gli era successo, non era niente in confronto alla croce che si trascinava, ma era solo per distrarlo un momento dalle sue angosce.

- Hai visto Benni, l'albero di noce non c'è più! –
- abbiamo notato da qualche giorno da casa nostra che il tetto di casa tua non è più coperto dai rami del grande noce. Cosa hai fatto! –
- qualcosa che non avrei voluto, ma dinanzi all'arroganza sono stato costretto. Sai tra vicini di casa bisogna sopportarsi, chiudere un occhio e anche due. Non conviene reclamare perché è scontata la reazione e il risentimento dell'altro. Hai visto pure tu tempo di noci, dovevo

parcheggiare l'auto altrove per non farla rovinare. Non dicevo niente e questo durava da anni, sai per i buoni rapporti si sopporta senza fatica. Ma l'altro, beh il Krügen mentre tagliavo la siepe sai cosa mi dice?

- Ferdi – fammi il favore, passi anche dalla mia parte a tagliare la tua siepe, guarda che schifo! -

Io, non puoi immaginare Benni, come ci rimasi, il suo albero di noce era tre quarti dalla mia parte e non avevo mai detto niente e lui ora mi chiedeva di tagliare la mia siepe dalla sua parte perché gli dava fastidio.

- che faccia tosta, so che aveva un caratterino con quei suoi due operai! –

Ho voluto essere gentile con lui : Vengo pure se vuoi, ma guarda Edu, sono anni che abito qua, e non ti ho mai chiesto di tagliare i rami del noce che sono dalla mia parte. Ora se veramente esigi che io taglio i miei tu devi fare lo stesso coi tuoi, altrimenti se sei d'accordo facciamo finta di non aver detto nulla. –

- mi sembra corretto quel che hai detto e lui! – concluse Bernard.
- Non mi aspettavo la sua reazione, si è arrabbiato, mi ha minacciato:
- avete vissuto sempre in appartamenti e ora che avete una casa vi credete di venirci a comandare! se voglio vi costruisco una parete alta sei metri davanti casa vostra e vi faccio stare come sempre siete stati. Vieni a tagliarmi questa porcheria e bada come parli – concluse Edu.
- Benni per farla breve, scavalcai la siepe e feci un bel lavoro. Poi gli mandai una raccomandata, con la preghiera di tagliare i rami del noce che cadevano sulla mia proprietà, nel termine di due settimane. –
- Non mi rispose neppure, anzi vedendomi una volta mi disse con sarcasmo: accontentati di prenderti le noci, non te le chiedo di darcele indietro.
- Ti prendeva pure in giro – esclamò Benni.
- Cosa vuoi farci, a questo punto misi un avvocato, questa volta determinato ad andare fino in fondo. Visto che il noce non era nella distanza regolamentare, neanche due metri, mi dispiaceva per l'albero, ingiunsi che l'albero venisse tagliato. -  
Apriti cielo, Krügen respinse in malo modo anche il mio avvocato. Disse che l'albero era protetto, per i suoi 100 anni, poi pretese due volte l'esame di esperti per l'accertamento degli anni, che non arrivava ai 60. Pretese un compromesso, ognuno pagasse le proprie spese dei legali e finiva in pace! E con questa uscita spregevole costrinse il tribunale a chiudere la faccenda a favore nostro. L'albero doveva essere tagliato nel termine stabilito, pena conseguenze. E il noce che non aveva nessuna colpa ha pagato, perché non si è rispettato quel detto: meglio tra vicini non reclamare.

Benni aveva ascoltato con attenzione e gravemente espresse la sua opinione: quanti soldi per niente se ne sono andati, però si è ottenuto soddisfazione, mentre io quanti ne spenderei se fossi sicuro di avere una soluzione come la tua.! –

Ferdi comprese l'angoscia dell'amico Benni e gli si strinse il cuore, sinceramente come il senso di colpa che aveva provato per quel povero noce. Per la cecità altrui c'era sempre qualcuno che doveva pagare e tentò di consolarlo : Benni, non buttarti giù, è in gioco tuo figlio e la tua famiglia. Non vorrai mandare tutto in fumo i vostri sacrifici. Vedrai che ne verrai fuori! –

Proprio in quel momento mentre si salutavano nello spazio di alcuni minuti il luogo dove prima padroneggiava il noce fu occupato da una dozzina di auto.

- vedi – spiegò Ferdi all'amico – ciò che più mi ha ferito non è stato tanto la controversia col Krügen che è stata veramente un affronto al buon senso quanto invece il finto soccorso dell'avvocato Halom ...
- parli dell'avvocato Halom Rudolf questo che abita accanto al Krügen? –
- Proprio lui, sì e sai cosa ha fatto!
- ti ha complicato il caso!
- Le vedi queste auto! parcheggiano qui nella proprietà dei Krügen ma la gente, guarda è ospite della famiglia Halom! Avrò da festeggiare qualche anniversario come capita diverse volte all'anno, e malgrado abbia spazio in abbondanza nella sua proprietà fa parcheggiare le auto da questa parte.
- Non per niente è avvocato, sfrutta gli ingenui – notò Benni.
- Proprio di questo volevo parlarti. Al tempo della mia disputa col Krügen, quel tizio ha scritto un articolo sul Wohler Anzeiger, nel quale esaltava la bellezza e longevità di una pianta di noce ma un individuo venuto da poco ad abitare nelle vicinanze con modi da padrone voleva farlo tagliare.
- tutto qui – chiese stupito Benni che si aspettava un intervento d'altro genere – credevo volesse proporre ad esempio una tettoia a sue spese. -
- Macché, credo che anche il Krügen si aspettasse da parte dell'avvocato un intervento risolutivo e invece solo fumo per salvare le apparenze. Dell'albero all'avvocato non interessava un bel niente, a lui gli faceva comodo l'ombra dove parcheggiare le auto degli ospiti, punto e basta.
- Hai ragione, Ferdi, questi tipi di amici, sanguisughe, zecche malefiche ne conosco bene i volti. A parole ti convincono che per te sono pronti a tutto, sì, per succhiarti fino all'ultima goccia. E questa è la prova, ne approfitta a ragione anche ora del povero Krügen! Purtroppo per questi sciacalli non c'è una legge ed io combatto inutilmente contro mulini a vento!
- coraggio, Benni, non sei solo, abbi fiducia in dio, nella nostra vita nulla avviene per caso, avvenimenti, chiarimenti, insuccessi, conquiste, avvicendamenti di persone, nel piano di dio tutto è importante (necessario) e conoscendo la nostra fragilità una mano ce la dà sempre!

Con questo augurio, appeso ad un filo di ragnatela, si rammentarono: gli impegni di giardino per quel pomeriggio s'imponevano su qualsiasi altra faccenda.

Benni rincuorato dalla pausa presso l'amico vicino di casa, si avviava rinvigorito da buoni propositi quando uno schianto proveniente dall'altra parte della casa gli toglie la terra sotto i piedi.

Corre stravolto, seguito da Ferdi disperato per l'inaspettato avvenimento. Davanti i loro occhi sotto la veranda di casa uno spettacolo disgustoso. Quattro brutti ceffi spaparanzati su lettighe, coperti di vomito e alcool versato ovunque e Zenon che barcollava tra schegge della finestra in frantumi. Era coperto di ferite al volto alle mani sulle gambe e braccia e malgrado tutto rideva :

- adesso mi credete anch'io non ho paura di niente! – e gli risposero lanciandogli lattine di birra.

Benni era fuori di senno, scoppiava dalla rabbia, vedeva quei bastardi sotto i suoi occhi e quante volte li aveva minacciati di non farsi più vedere. Erano come ratti di fogna, annusano quando la

strada è libera e non s'immaginava come erano saltati fuori e combinato tutto quel macello nella breve assenza.

- Tu, ti conosco e te pure, figli di Thomas Pruxien, questo è troppo, andrò da vostro padre, dirò cosa siete. – Benni stravolto non articolava bene le parole, tanto i ragazzacci lo presero per ubriaco, e ghignavano incuranti.

Benni perse la ragione, afferrò una sedia di plastica e stava per abatterla sul più vicino, ma Ferdi lo trattenne.

In quel momento era giunta Doris e lanciò un urlo terrificante. I sacchi della spesa caddero a terra. Corse singhiozzando verso Zenon barcollante in uno stato d'incoscienza: figlio mio, cosa ti hanno fatto! – Lo prese per le braccia con grande tenerezza e lo accompagnò in casa e raggiunse il bagno dove lo fece sedere su una sedia prontamente portata da Magda.

Zenon era in preda alla droga e alcool e si sentiva euforico, non capiva e non voleva la madre tanto premurosa e le diede una spinta mentre lei lo faceva sedere. Doris perse l'equilibrio, tentò di afferrarsi a qualcosa ma cadde all'indietro, sentì un colpo alla nuca e non vide più niente.

Magda la soccorse sconvolta dal tonfo sordo che aveva udito, sollevò la testa dell'amica e sentì le dita vischiose : dio mio, dio mio aiuto, aiutatemi! – Zenon se ne andava in giro: aspettatemi, vengo con voi – diceva spiacciando parole sconnesse. Si accasciò a terra e perse i sensi.

Alle richieste di aiuto di Magda accorsero gli uomini che erano a mettere ordine sotto la veranda, s'avvidero in che stato grave era la povera Doris.

Benni prese all'istante il controllo della situazione, non per niente dirigeva un cantiere, schiacciò ogni sentimento dalla testa, si assicurò che la moglie respirasse regolarmente, aiutato da Ferdi posò sotto la testa un asciugamano piegato per tamponare il sangue, prese il cellulare e digitò il numero dell'ambulanza. Comunicò dando informazioni precise.

- Ferdi, ti prego, aiutami a portare mio figlio in camera sua ... non voglio che lo vedano in queste condizioni. - Portarono Zenon adagiandolo sul letto mentre questi farneticava: lo faccio, lo faccio, non ditelo, non ditelo.-

Benni tornò a prendere il cellulare, fece un numero e stava per appendere quando sentì la voce del fratello che aveva chiamato:

- ciao fratellino, cosa c'è di nuovo! –
- Senti Noldi, non ti avrei disturbato, ma è un caso urgente, mia moglie dev'essere ricoverata in ospedale, per favore, vieni, solo per un paio di ore, il tempo che vado e torno! –

Dal cellulare si sentì forte una voce spavalda che anche Ferdi sentì distintamente:

- I soldi li hai, usali! –

Benni rimase impassibile, oppresso da un peso impossibile – ah si, hai ragione – riuscì a biascicare e posò sul tavolino il cellulare con estrema diffidenza, come fosse un serpente mortale.

Ruminava i consigli che il fratello tante volte gli aveva ripetuto: soldi ne hai per pagarti una badante oppure che lo tieni a fare in casa, chiudilo in un istituto ...

Ferdi intanto aveva dato un calcio alla prudenza, quella prudenza che i buoni vicini di casa tante volte gli avevano raccomandato: la solidarietà si fa quando si può ma quelli sono senza scrupoli, non vogliamo essere coinvolti! e di sua iniziativa aveva telefonato alla polizia: venite subito per favore – e la polizia accorse a sirene spiegate, assieme all'ambulanza.

Nella casa di lavoro per giovani in via di disintossicazione Zenon era rimasto 6 mesi. Gli operatori all'inizio scettici erano contrari ai risultati soddisfacenti del giovane. Dovettero ricredersi l'atteggiamento disponibile di Zenon a praticare con entusiasmo i loro consigli. Solo dopo circa due mesi notarono improvvisamente il suo comportamento era ritornato ai primi giorni di ricovero, scostante, intollerante e assente. Da una rapida inchiesta venne fuori che alcuni giorni prima erano venuto a trovarlo alcuni sconosciuti e da allora Zenon era cambiato come il giorno e la notte. Infatti al videocamera con sgomento scoprirono quei due giovani consegnare qualcosa in mano a Zenon, e i volti minacciosi faceva sospettare qualche ricatto. Diedero ordine quindi ai portieri di sorvegliare quei due qualora si facessero vivi. E furono visti una settimana dopo. La guardia di sorveglianza non appena uno di quei giovani allungò qualcosa a Zenon intervenne tempestivamente, tolse una bustina dalle mani di Zenon e i due furono bloccati da due guardie della sicurezza anzitempo appostati all'uscita.

Ormai a sei mesi di ottima condotta di Zenon non vi era alcun motivo per trattenerlo. Zenon era un ragazzo tranquillo, collaborava con gli operatori e lavorava a tranquillizzare gli altri giovani in difficoltà con la droga e l'alcool. Alle domande se fosse stato ricattato aveva risposto che con i suoi ex compagni era solo questione di soldi che aveva in sospeso e gli credettero e la pratica passò nelle mani dell'avvocato. Zenon fu riaccompagnato a casa con la clausola di un controllo settimanale da parte di un operatore sociale: sarebbe passato da casa sua per una visita assicurativa.

In via delle betulle il primo mese da quando Zenon è ritornato a casa dai suoi passa tutto normale, se non un paio di volte in settimana il passaggio inusuale della macchina della polizia. Gli abitanti ne intuirono facilmente il motivo e sperarono in bene.

Il sabato di fine mese i coniugi Bürster a metà pomeriggio uscirono per fare delle spese. Non sentivano alcun rumore al piano di sopra dove abitava Zenon pensarono che dormisse. Uscendo chiusero la porta a chiave.

Zenon invece era uscito di casa mezz'ora prima dei suoi. Erano in giardino e se l'era svignata senza avvertirli per non dare spiegazioni. Come tutti i giorni con i 3 franchi giornalieri andava al denner a comprarsi due lattine di birra e ritornava diritto a casa. Questione di andata e ritorno, come di solito nemmeno un quarto d'ora. Uscito dal negozio andò a sbattere contro i due vecchi amici.

- avete avuto i soldi, che volete adesso – chiese spaventato, tentando di rientrare nel denner.
- ma guarda il finocchietto! che ne penserà papino se glielo diciamo! - sghignazzò Miki il più grande dei Pruxien alle sue spalle

Zenon ammutolì, Raffi il secondo gli appoggiò la mano sulla spalla:

- sei stato costretto da quei finocchi, ma non farlo più. Nel sacco ti ho messo la roba, sempre come prima, devi solo darla a chi ti viene a dire “ FISSAMÀ “ hai sentito! –

Zenon lo fissava con occhi sgranati. Sentì il fiato sulla faccia di Miki che mormorava: - provaci, con gusto ti rifacciamo! –

Non ebbe il tempo di ripararsi, colpito da pugni al volto e allo stomaco cadde tra i carrelli della spesa. Sentì i due andare via tranquillamente verso la stazione, scherzando tra di loro. Guardò una donna che lo fissava con ribrezzo: disgraziato cosa fanno i tuoi genitori! e allungò l'andatura per non sporcarsi vicino quel rifiuto umano.

Si alzò incurante del dolore, aveva un occhio appiccicoso, e strinse di più il sacchetto tremante di paura e disperazione.

Zenon aveva fretta di arrivare a casa, vi giunse scuotendo la serratura, ma la porta non si apriva, era chiusa. Suonò ripetutamente il campanello e attese picchiando con il piede il fondo della porta. Risuonò di nuovo e batté con la mano sullo spesso vetro. Ma la porta restava chiusa.

- Aprite maledetti! - gridò fuori di testa sferrando un calcione.
- Non volete farmi entrare! facchiu, facchiu, facchiu – si catapultò contro per abatterla senza successo.

Zenon per natura non era un violento, ma nella vita avviene a volte una combinazione di eventi in cui la natura stessa si attorciglia su se stessa. Zenon urlava parole senza senso, e come una cadenza gli usciva dalla bocca chiara e netta, facchiu ma e bastard pa.

Dalla casa di fronte uscì l'anziana Marianne, conosceva bene Zenon e tentò di calmarlo:

- i tuoi sono appena usciti a fare la spesa. Fra poco tornano, stai calmo! –

Zenon s'infuriò ancora di più – mi hanno lasciato fuori, sono andati via, facchiu facchiu – e come un forsennato senza ragione si catapultò verso la porta vetrata che andò in frantumi. Zenon rotolò tra spezzoni di legno e schegge di vetro. Si rialzò sembrava un invasato, coperto di sangue e continuava a gridare, a minacciare a tirare calci alla porta in frantumi.

Non erano trascorsi 10 minuti l'auto della polizia si fermò all'altezza della casa dei Bürster, ne uscirono due poliziotti e con cautela si guardarono attorno. Marianne andò loro incontro agitatissima: Ho telefonato io, andate svelto dall'altra parte prima che combini qualche altro guaio.-

Uno di essi prese il telefono e disse qualcosa, lo riappese e parlottò col collega. Zenon sbucò dall'angolo con una vanga gridando facchiu facchiu. Raggiunse la vetrata sventrata e inciampò negli spezzoni sparsi a terra, perse l'equilibrio e cadde col culo su di essi.

I poliziotti gli si avvicinarono: cosa fai, perché sei agitato in questo modo!

- mi hanno chiuso fuori, non vogliono farmi entrare .-
- non è vero, sono andati a fare la spesa – disse Marianne rivolta ai due agenti.

Un'auto frenò bruscamente davanti casa, scesero i genitori che corsero affranti e terrorizzati incontro al figlio!



- Che volete a quest'ora, neanche in pace si può mangiare – chiese masticando con in mano un panino pregno di salse fissando i due ospiti come animali ostili.
- Vogliamo parlare un momento è importante – rispose Ferdi vedendo che l'uomo stava per sbattere la porta in faccia – se no verrà la polizia! – aggiunse gonfiando la voce.

L'altro spalancò la porta – venite giù – e senza dire parole scese i tre piani di corsa, uscì dal blocco e andò a sedersi su una delle panche di cemento – allora che avete di tanto d'importante da scomodare la gente onesta mentre mangia! –

Ferdi fece le presentazioni, l'altro non ne fu interessato e invece di presentarsi li redarguì: - lasciamo sti modi da finocchi, venite al dunque. –

Benni non si trattenne : - i tuoi figli devono lasciare in pace mio figlio altrimenti li manderò in prigione, è chiaro questo! –

- ma di che parla questo scemo – chiese rivolto a Ferdi con tono derisorio.
- I suoi figli devono lasciare in pace il figlio di questo signore. Io li ho visti molte volte tirare sassi alla sua finestra e anche picchiarlo davanti al denner, si chiamano Miki e Raffi. –
- Michael e Rafael! i miei angeli! che merda dite, non farebbero male a una mosca. Sparite prima che vi prendo a pedate – e imprecaando a loro indirizzo parolacce irripetibili rientrò nell'edificio.

Al ritorno in macchina Benni confidò all'amico: ecco dove io sbaglio, devo essere come lui. Quando vedo i suoi figli davanti casa mia spacco loro la testa! –

- Bravo, un'idea geniale, e loro ti ricambiano mandandoti all'ospedale! – rispose Ferdi e risero amaro.

In Wohlen all'inizio di giugno la festa della gioventù è assai sentita dalla popolazione con una partecipazione di massa che straripa alimentata dai paesi vicini. È sabato c'è aria di festa tra i bambini attratti dalle giostre, i ragazzi girano a gruppi introfulandosi tra la gente , i giovani inseguono baldanzosi sogni e speranze e sul finir della giornata nelle stradelle si stenta a camminare mentre gl'improvvisati ristori sono colmi di allegria. Attorno alle giostre la massa di gente s'incrocia in un misto di sentimenti chi avanza nervosa dietro i figli scalpitanti e chi sospira per sogni appagati.

Ferdi con moglie e due figli non potevano mancare tra la gente nel via vai del quartiere addobbato a festa e di sfuggita ha incrociato diverse volte Miki e Raffi fendere la gente sempre con una certa fretta. E verso sera mentre erano a mangiare nel ristorante gestito dalle Damen Turnverain ebbe d'un tratto un brutto presentimento. Da qualche ora non aveva più visto quei due. Benni e Doris si erano recati in visita da Zenon e via delle betulle praticamente era deserta! Nell'uscire di casa si erano uniti a molte famiglie di vicini e assieme proseguivano spensieratamente verso la festa. Si sentì sollevato da un peso che gli scoppiava in testa quando pagò il conto alla signora sorridente. Senza esternare i brutti pensieri per non amareggiare i parenti per niente, con la scusa della tarda serata, presero la direzione di casa.

Non ci mise molto a vedere gli incubi che lo avevano travagliato a diventare realtà. Come misero piede in giardino s'imbatterono in vasi rotti e piante sradicate, i muri imbrattati di escrementi. Corse dai Bürsten, un macello di rottami, era passato un branco di montoni infuriati, stranamente vide i vasi sparsi sotto il tavolo, non ce n'era uno era rotto!

I Pruxien avevano avuto quel che volevano, e poi quegli animali dovevano capire chi aveva il bastone e si erano divertiti immaginando la faccia stralunata. Avevano minacciato Zenon di divertirsi con la madre se non restituiva loro quella roba e Zenon cedette svelando loro il nascondiglio.

Fu una coincidenza che i Bürster arrivarono a casa mentre Ferdi esterrefatto guardava i danni! Benni non sopportò quell'oltraggio ingiurioso. Di carattere sapeva dare a tutto una spiegazione logica dei fatti e se non l'accettava tentava di comprenderne le ragioni. Ma quella volta la ragione si rifiutava di ragionare. Entrò in casa e ne uscì poco dopo con una mano coperta dalla giacca. Si mise in macchina e mise in moto e stava per accelerare quando si avvide che avanti erano convenuti molte persone. Erano i vicini accorsi dai lamenti di Ferdi e famiglia. Ferdi era saltato in auto sedendosi accanto a Benni.

- andiamo non fare sciocchezze – quanto ci è successo è un vantaggio per noi, credimi non gettare quest'occasione.

I vicini avevano circondato Marianne per consolarla, consci che qualche secchio d'acqua potesse far fiorire un deserto di sabbia.

- se la prendono con chi mi aiuta, è colpa mia per quel che ti hanno fatto – singhiozzò Benni, quando la furia omicida si era dissolta, guardando la povera moglie muta e assente tra tutta quella brava gente.

Intanto tutti i vicini erano accorsi e ad alta voce ostentavano tutta la loro esasperazione. I più esortavano ad avvisare la polizia.

Ferdi adoperò tutta la sua abilità di persuasione a rimandare quella decisione al giorno dopo. Li esortò ad andare a letto ringraziandoli per la loro dedizione.

Gli abitanti in via delle betulle da un pezzo mantenevano una certa distanza, sempre per il buon vivere tra vicini, vi era un certo diverbio tra una parte di tenersi fuori, con la convinzione che uno i propri guai se li deve risolvere da solo. L'altra era propensa a dare una mano perché si diceva se la stessa cosa capita a noi saremmo riconoscenti anche per una buona parola, non che risolve i problemi ma almeno dà sollievo. Lo spettacolo degradante che avevano visto a fine serata della festa della gioventù fece scattare in loro il nobile sentimento della condivisione. Dallo loro strada quei vandali non sarebbero più passati.

Una domenica i Bürster sono a pranzo dalla famiglia Senat, e a tavola si commenta la predica tenuta dal parroco alla Messa della mattinata. La lettura di Gesù smarrito e ritrovato dai genitori tra i sacerdoti del tempio è stato emozionante. Marianne non dispera che un giorno anche lei ritroverà il suo Zenon come tutti gli altri giovani. Ma Benni come tutti i vicini di strada han trovato scandaloso come il Parroco ha parlato della educazione dei figli.

Molti tra i fedeli rivolgevano occhiate di biasimo nella direzione dei Bürster quando diceva: non si lamentino quei genitori permissivi che non hanno saputo raddrizzare in tempo i loro figli. Voi genitori siete responsabili per le scelte fatte sui vostri figli.

- avrei voluto replicare – ammise Senat deluso – ma non è permesso e questo sopruso a senso unico è un motivo delle chiese vuote.
- Avrei voluto essere inghiottita da una voragine in quel momento – disse Magda e Marianne assentiva con la testa – invece di fare commenti dovrebbero attenersi a parlare del vangelo, e ci basterebbe per riflettere.

Benni attirò l'attenzione di tutti, sembrava estasiato, come un ragazzo bisognoso che chiede al padre: vorrei tanto sapere che scelta abbiamo fatto per trascinare questa croce! Buon dio, non ricordo di aver fatto una scelta, sono stato condizionato a vivere questa scelta! -

Han fatto la loro scelta chi patisce la fame e vede morire i propri figli, chi vive nella guerra e vede morire la propria gente, chi si trova in un attentato terrorista e salta per aria, chi fugge dalla miseria della propria terra e affonda con un barcone sovraccarico di disperati? Cosa risponderebbe il buon parroco! Sono responsabili delle loro scelte!

Tre mesi dopo Zenon viene riaccompagnato in famiglia, le droghe più dell'alcool hanno condizionato il metabolismo esistenziale. È rimasto all'età della pubertà, cresce senza maturare. Non avverte la necessità della droga, non la cerca ma non la rifiuta mentre ha bisogno di alcool giornaliero che deve essere sistematicamente sotto controllo. Si adatta, come un fanciullo e reagisce se necessario come un fanciullo gigante. Vive nelle sue stanze solitario, interrotto da uscite giornaliere per acquistare le due lattine di birra e torna a casa con una certa fretta di rinchiudersi.

La collaborazione degli abitanti in via delle betulle ottenne buoni risultati, i Pruxien si tenevano alla larga. Ma fuori dalla strada protetta, cosa poteva capitare al povero Zenon, perché la vita non è nella scuola e nemmeno nella propria casa o sulla stessa strada ma una giungla da percorrere con rischi e pericoli.

*Nicola Romanelli*